

labirinto secondario di secondo grado

michele ruol

Oggi mi tocca andare con i miei genitori al centro commerciale. Li ho pregati di rimanere a casa, ho provato anche la scusa che dovevo studiare per la verifica di italiano di lunedì, un compito sulle similitudini, le metafore, e altre cose difficilissime, ma non mi hanno creduto.

“Figurati, saprai già tutto”

“Dai che andiamo a fare la spesa tutti insieme!”

“In caso ti aiutiamo noi dopo a ripassare.”

Wow, non vedevo l'ora.

Così eccomi al supermercato, pronta ad annoiarmi a morte. Ed è anche peggio di quanto pensassi. Mia madre che confronta tutte le confezioni possibili di gallette per capire quali facciano ingrassare di meno. Mio padre che vaga davanti agli scaffali dei detersivi, aspettando chissà quale illuminazione. Mia madre che confronta tutte le confezioni possibili di yogurt per capire quali facciano ingrassare di meno. Mio padre che continua a vagare davanti agli scaffali dei detersivi. Quando la realtà supera la fantasia.

A un certo punto vedo una corsia piena di zaini. Ormai che siamo qua, cerchiamo almeno di ricavarne qualcosa di buono. L'anno prossimo comincio le superiori, non sarebbe male partire con uno zaino nuovo, al posto di quello da bambine che ho usato fino ad ora.

Li guardo uno a uno, scelgo il mio preferito, mi giro per dirlo ai miei, e scopro di essere rimasta da sola.

Corro fino alla fine della corsia, ma non li vedo. Vado all'inizio della corsia. Non sono nemmeno lì. Torno davanti agli scaffali con gli zaini: sicuramente si sono già accorti che sono rimasta indietro e stanno tornando a prendermi.

Rimango ferma davanti a quegli zaini per un'eternità, e l'unica cosa che ottengo è che alla fine mi fanno tutti schifo.

Allora mi dico: se non mi trovano loro, li trovo io.

Poi mi dico: smetti di parlare da sola, se no ti prendono per scema.

Comincio a camminare tra le corsie del supermercato. Ogni volta che giro l'angolo mi aspetto di trovarmeli di fronte. Giro l'angolo, e trovo signore con il carrello, coppie di anziani, ragazzi che rovistavano tra i deodoranti, bambini seduti nei carrelli insieme ai loro genitori, ma dei miei nemmeno l'ombra.

Comincia a venirmi il panico. Mi sono persa. “Mammaaaa! Papààà! Vi siete accorti che mi avete dimenticata nel reparto cancelleria?”

Ma poi mi dico che ho 14 anni, e anche se parlo da sola non sono mica più una bambina! Non posso mettermi a piangere o a fare scenate. Devo restare tranquilla, e tutto si risolverà. Torno all'ingresso, e decido di cercarli con metodo. Alla fine mi sono solo persa in un supermercato, non è mica infinito.

Controllo tutte le corsie, dal reparto alimentari a quello orto-frutta, passo per il banco del pesce e della carne, e torno nel reparto detersivi, sperando che mio padre sia ancora lì. Niente. Guardo se sono in coda a prendere il pane, nel dubbio prendo anche un numerino, e arrivo fino in fondo al supermercato, dove tengono la carta igienica e il cibo per gli animali.

Mi viene in mente che magari mi stanno aspettando all'uscita. Vado alle casse, controllo tutta la gente che sta pagando o che è in fila. Guardo anche alle casse automatiche, ma niente.

L'ultima cosa che mi viene in mente è di tornare nel reparto giardinaggio. Ci sono già passata un paio di volte, e avevo notato esposte una fila di bussole.

Nei film, quando uno si perde usa sempre una bussola per orientarsi e riuscire a tornare a casa. Prendo una bussola dagli scaffali e me la rigiro in mano. Per quanto ruoti su me stessa, la freccia continua a puntare verso il banco dei surgelati.

Ci vado di corsa. E, magicamente, i miei non sono nemmeno lì.

Mi metto la bussola in tasca, e mi siedo per terra. Penso a quanto sarebbe stato meglio se me ne fossi rimasta a casa. Anche studiare metafore e similitudini sarebbe stato meglio di così.

Penso che il fatto di essermi persa in un supermercato sia come la mia vita. Similitudine.

Penso che perdersi in un supermercato sia la mia vita. Metafora. O era il contrario?

Tra pochi mesi dovrò decidere cosa fare una volta finite le medie, e non ne ho la più pallida idea. Ho sempre pensato che un giorno mi sarei svegliata, e tutto mi sarebbe stato chiaro. E invece ogni giorno mi sveglio, e sono sempre ferma lì, al bancone surgelati della mia vita.

Mi dirigo verso la corsia dei biscotti, e penso che li ho sempre invidiati quelli che hanno le idee chiare. Ma che dico invidiati, li ho sempre odiati. Quelli che fin da bambini sapevano che avrebbero fatto il poliziotto, o l'astronauta, o la maestra. Io non lo so quello che mi piace. A me piace tutto, e ogni volta che me lo chiedevano davo una risposta diversa.

L'archeologa.

La parrucchiera.

Il pilota.

Il pinguino.

La fruttivendola.

La veterinaria.

Il falegname.

Il giudice.

La giornalista.

Il re.

I miei dicevano che puntavo a cose troppo difficili, ma mi pareva un complimento.

Prendo i miei biscotti preferiti dallo scaffale, apro la confezione, e comincio a mangiarli. Una signora mi guarda strano.

Per passare il tempo mi immagino che le corsie del supermercato siano ognuna una scuola diversa. Ogni corsia una possibile scuola che potrei scegliere dopo le medie.

Ok, non mi semplifica la scelta. È che mi sembrano tutte alternative valide. Certo, contengono cose diverse, ma hanno tutti prodotti utili, e portano tutte allo stesso posto. (Metafora. Almeno credo.)

Sicuramente ci sono corsie con cose che mi piacciono di più, ad esempio quella dei biscotti. Ma se poi un giorno mi stufassi dei soliti biscotti? Se ci fossero delle merendine buonissime che non ho mai assaggiato in una corsia che non avevo considerato?

Un po' scontentata mi dico che forse la cosa migliore sarebbe vedere dove vanno anche i miei amici. Sono sicura che se ci fossero anche loro, ora non mi sentirei così persa.

Però anche no: è una scelta importante! Se poi loro volessero andare a fare orto-frutta e mi toccasse passare lì i prossimi cinque anni? Possiamo benissimo rimanere amici e rivederci direttamente alle casse.

Vorrei ritrovare i miei genitori, e chiedere a loro quale corsia del supermercato mi conviene prendere. Loro le conoscono bene. E conoscono me. Sanno sicuramente consigliarmi. Ma poi mi viene in mente che è colpa loro se mi trovo qui. Se avessi fatto di testa mia adesso sarei a casa. Non ho intenzione di trovarmi ancora nel posto sbagliato per colpa di qualcun altro. Se mi perdo di nuovo, voglio farlo di testa mia.

Dal bancone del pane chiamano il mio numero.

Il panettiere mi chiede: "Allora, hai deciso?"

Mi affaccio oltre il vetro: panini al latte, focacce con le olive, pizzette di pasta sfoglia, torte salate. Prendo un trancio di margherita, e mentre mi allontanano penso che se facessi la spesa io non mi basterebbe un carrello. Avrei bisogno di un camion. Tutto sembra buonissimo, tutto è in offerta, tutto ha confezioni sgargianti e nomi accattivanti. Come con le scuole. (Similitudine.) Agli incontri che organizzano sembrano tutte buonissime, e hanno tutte corsi sgargianti e laboratori accattivanti. Tra tutte queste offerte e pubblicità, io mi sento un po' persa. (Realtà.)

È che mi chiedo a chi interessi veramente quello che è meglio per me. Dovrei fare di testa mia. Scegliere da sola quello che mi serve. In fondo ho 14 anni, so cosa mi piace e cosa no. Sicuramente metterò nel carrello alcune cose inutili. E ne dimenticherò altre di fondamentali. Certo, se ci fosse qualcuno che mi aiutasse a scegliere... Non che scegliesse per me, ma che magari mi ricordasse di prendere anche della frutta e di non esagerare con la cioccolata. Forse non sarebbe male.

E proprio quando penso che invece no, da ora in poi me la devo cavare da sola, sento chiamare il mio nome dagli altoparlanti.

“Figlia quattordicenne dispersa nel reparto cancelleria è attesa in cassa quattro. Ripeto: Figlia quattordicenne dispersa nel reparto cancelleria è attesa in cassa quattro.”

Corro fino alle casse.

Ad aspettarmi trovo una cassiera un po' paffuta che sembra mia zia Ornella.

“Ti sei persa, piccola?”

“Mi sa di sì. Dove sono i miei genitori?”

“Ti hanno cercata per tutto il supermercato per cinque anni.”

“Sono già passati cinque anni?”

“Volano in un attimo, cara. Ora le superiori sono finite.”

“Ah. Ma i miei sono andati via?”

“No, tranquilla, hanno detto che ti aspettano al parcheggio.”

“E io come ci arrivo?”

“Non è difficile, ci sono un sacco di modi per arrivarci. Appena uscita dal supermercato puoi andare a sinistra, buttarti a capofitto nel mercato del lavoro, passare per gli stage in azienda, salire con le scale mobili fino agli apprendistato e poi prendere gli ascensori per i contratti a tempo determinato o indeterminato, a seconda del piano che hai scelto. Oppure puoi andare a sinistra, poi dritta e poi a destra, e attraversare l'area degli ITS academy. Se no puoi anche fare la strada per l'area università, basta che superi i corsi di laurea triennali, prendi le scale antincendio fino alle magistrali, oppure prendi il montacarichi fino al terzo piano passando per le lauree magistrali a ciclo unico. Tutto chiaro?”

“Ma là fuori è un labirinto!”

“Ottima metafora, ragazza.”

“Fortuna che in tasca ho ancora una bussola. Speriamo che funzioni.”

Testo scritto da Michele Ruol e messo in scena da Eleonora Panizzo il 13 aprile 2018 a Villa Cordellina, Montecchio Maggiore (VI) per “#Orientati. Farsi strada nel futuro è più facile”, evento di lancio del programma regionale a sostegno dell'orientamento dei giovani.

Evento organizzato dalla Regione del Veneto, Area Capitale Umano, Cultura e Programmazione Comunitaria, Direzione Formazione e Istruzione, con il supporto di POR FSE 2014-2020.